

**Indiasta**ANTONIO MASSARI  
ROMA**Nomine illegali  
condanne  
e mancati controlli**

Il futuro dell'Automobile club d'Italia è nelle mani del governo: tre richieste di commissariamento giacciono, ormai da tempo, sul tavolo del vice presidente del Consiglio, Francesco Rutelli, ministro vigilante nei confronti dell'ente. Ieri gli hanno scritto anche i sindacati (Cgil, Cisl, Uil, Cislal e Rdb). Denunciano la gestione delle società controllate dall'AcI: «In questi anni, tra ripianamenti e acquisizioni, verso le società controllate sono stati indirizzati quasi 100 milioni. All'economia dell'ente non hanno portato nulla». I sindacati parlano di «commissione fra controllori e controllati». Temono che sia minacciata la trasparenza delle gestioni societarie.

**La sentenza del Tar**

Aggiungiamo la brutta piovra sulla Csaì, la Commissione sportiva automobilistica italiana, gestita dall'AcI, e il caso sembra totale: una sentenza del Tar Lazio ha sancito che «la nomina del presidente federale è illegittima». E ha rilevato la violazione del principio di democraticità interna». Ricorrendo al Consiglio di Stato, l'AcI ha chiesto di sospendere gli effetti della sentenza: richiesta respinta. E quindi: o s'adequa alle norme, oppure l'AcI abbandona la gestione dello sport automobilistico. Il presidente Franco Lucchesi dice di attendere suggerimenti dal governo. Il governo, nelle prossime ore, dovrà trovare molte risposte. Oppure una soluzione: il commissariamento. Non è roba da poco: oltre un milione di soci, circa 3400 dipendenti, decine di società collegate, l'AcI gestisce denaro pubblico per centinaia di milioni: ormai è una holding. I sindacati parlano di «centinaia di milioni spesi in acquisizioni e ripianamenti», di «commissione tra controllori e controllati». Proviamo a ripercorrere, allora, la

# Un commissario per la palude dell'AcI



L'AcI gestisce anche il servizio di riscossione dei bolli per le Regioni convenzionate. Nella foto, folia agli sportelli

**3.400** **dipendenti  
in tutta Italia**

L'AcI, fondato nel 1905, è oggi una galassia immensa. Rappresenta 106 Automobile Club provinciali; conta oltre 1 milione 200 mila soci, possiede 480 agenzie assicurative sparse su tutto il territorio nazionale, ha 18 società partecipate direttamente o indirettamente. È un ente pubblico non economico che offre servizi per conto dello Stato. E riceve un'enorme quantità di denaro pubblico

**18** **società  
controllate**

Le organizzazioni sindacali esprimono critiche soprattutto sulla gestione di questa galassia parallela che funziona come una holding ogni anno fattura centinaia di milioni di euro. Tra le vicende sulle quali si deve fare chiarezza, il deficit accumulato da AcI Ventura, società che offriva pacchetti di viaggi in joint venture con la Parmalat: fino al 2005 ha perso 10 milioni di euro

stipola di AcI Sestante: si occupava di pacchetti viaggio per turisti, in joint venture con la Parmatour, gruppo Parmalat. Nel 2002 la Parmatour vuole liberarsi della propria metà di capitale. L'AcI decide di acquistarla per 1 euro. Ottenuta l'intera AcI Sestante, l'ente trasferisce tutto in un'altra società, la Ventura: il primo anno perde 2 milioni e 739 mila euro. Nel 2003 il comitato esecutivo decide di ripianare i suoi debiti. E nel comitato esecutivo - in qualità di «controllore» - è presente Ludovico Grandi, vice presidente AcI. Ma Grandi è anche il presidente di AcI Ventura, quindi è anche il «controllore». Si vota, il ripianamento passa, e Grandi non risulta né tra gli astenuti, né tra i contrari. Fino al 2005 Ventura perde oltre 10 milioni. Il ripianamento del ripianamento, per il 2007, è di 17 milioni. Parliamo di soldi pubblici.

Passiamo a un'altra vicenda. Il tribunale di Roma, nel 2005, condanna in primo grado il presidente dell'AcI, Franco

Lucchesi, a cinque mesi di reclusione per abuso d'ufficio. La storia comincia nel 1998: la Salerno Corse s'aggiudica la promozione di due campionati automobilistici. Il comitato esecutivo dell'AcI (del quale Lucchesi fa parte) annulla l'appello e - con una trattativa privata - affida i campionati alla Sponsor Service. Salvo pentirsi. L'anno seguente, infatti, chiede alla Sponsor Service un risarcimento danni: 5 miliardi di lire per contratto.

**Il paradosso**

I contratti sono due: il risarcimento ammonta a 10 miliardi. A sua volta, la Sponsor Service, chiede all'AcI un risarcimento di 7 miliardi. Ma Lucchesi, in un'assemblea, dichiara che l'importo richiesto dall'AcI è di soli 5 miliardi: il risarcimento s'è dimezzato. E sarà l'AcI, cioè la società danneggiata, a pagare la Sponsor Service. Quanto? Un miliardo e 180 milioni di lire.

La vicenda finisce in Parlamento: nel 2005 l'onorevole Franco Cardillo presenta un'interrogazione parlamentare su «un'indebita erogazione, mediante un falso nato pubblico, di un miliardo e 180 milioni di lire a una società che invece era debitrice, nei confronti dell'AcI, per 10 miliardi». Gli risponde Roberto Cola, sottosegretario leghista per le Attività produttive. 110 miliardi? «Riguardano il risarcimento richiesto dalla Sponsor Service all'AcI». Ma non era il contrario? E aggiunge: «L'AcI ha ottenuto un parziale riconoscimento delle sue contestazioni». Sei mesi dopo, però, la Corte dei conti condanna Lucchesi e Alessi per aver danneggiato l'AcI, spiegando che «è stata ignorata una richiesta di danno per 5 miliardi». Nel frattempo, il Tar del Lazio e il Consiglio di Stato condannano l'AcI a pagare, come (provvisorio) risarcimento danni, un milione di euro alla Salerno Corse. Usciti dalle casse dell'AcI. Soldi pubblici, anche questi. Per recuperare l'AcI dovrebbe rivalersi sui colpevoli. E tra questi - con sentenza di primo grado - c'è Lucchesi. A giudizio conclusivo, se la sentenza fosse confermata, saremmo al paradosso. Le azioni legali dell'AcI, infatti, sono decise dal presidente e dal comitato esecutivo. Lucchesi, per tutelare l'AcI, dovrebbe incantare un crisma. Contro se stesso.